

## Ennio, *Ann.* 403 Skutsch: il poeta in azione

Da Antonio La Penna, Firenze

È ben noto che Ennio fece precedere il libro XVI degli *Annales* da un importante proemio. Dai frammenti (I–IV) scorgiamo alcuni temi: l'età avanzata del poeta; la grande funzione e dignità della poesia, più efficace, nel dare e conservare la gloria, di edifici monumentali e di statue; l'indicazione dei temi da trattare, di cui si rivendicano il valore e le attrattive: tutti temi consueti nei proemi poetici. Il libro XVI e i due successivi narravano avvenimenti, e specialmente guerre, molto recenti, posteriori al trionfo di Fulvio Nobiliore per le vittorie in Epiro (187 a.c.)<sup>1</sup>; ora Ennio, fra l'altro, giustifica l'ampio spazio dato alla narrazione di guerre recenti: in una tale giustificazione rientra, probabilmente, 403, esametro conservatoci da Festo:

*quippe vetusta virum non est satis bella moveri*

Non è arrischiato congetturare che Ennio tenesse conto dell'attesa del pubblico, particolarmente desideroso di notizie di storia contemporanea: infatti generalmente la storiografia latina, come, del resto, già quella greca, dà lo spazio maggiore (in misura più o meno larga) agli avvenimenti recenti<sup>2</sup>.

Su *moveri* i dubbi degli editori sono, ovviamente, leciti: data la facilità di scambio fra *u* e *n*, fra *i* ed *e*, si può ben supporre che Ennio abbia scritto *movere* o *monere*, come congetturò il Fruter, o *moneri*, come propose, conservando il passivo, il Bergk. Tuttavia un'interpretazione soddisfacente della lezione tramandata è possibile; del resto Vahlen<sup>2</sup> (410) e Skutsch conservano *moveri*.

I due insigni editori interpretano dietro suggerimento di Bentley, che in una nota a Orazio, *Carm.* 3,7,20 *historias movet*, citava a confronto Virgilio, *Aen.* 10,163 *cantusque movete* (rivolto alle Muse; *monete* il Palatino e il Gudiano, variante che è stata giustamente accantonata) ed *Aen.* 1,262 *volvens fatorum arcana movebo* (Giove si rivolge a Venere); lo Skutsch aggiunge Ovidio, *Fast.* 3,11 *Silvia vestalis (quid enim vetat inde moveri?) ...*<sup>3</sup>. Confronti calzanti: in tutti questi casi *movere* ha il senso di «mettere in movimento», «dare inizio», nel caso di Ovidio «prendere avvio da ...», e ha come oggetto un discorso, una narrazione, un canto; ma *bellum movere* (*iunctura* usuale, che troviamo in Cicerone, Livio,

1 Cfr. il commento di O. Skutsch, p. 564.

2 Mi permetto di rimandare ad A. La Penna, *Aspetti del pensiero storico latino* (Torino 1983) 47ss.

3 Di Ovidio si potrebbe aggiungere *Ars. Am.* 3,651 *Quid iuvat ambages praeceptaque parva movere ...?*, citato nel comm. di Kiessling e Heinze al verso di Orazio; ma i codici autorevoli leggono *monere*, lezione difendibile, anche se i passi paralleli che ho citato inducono a dubitarne; la variante *movere* si trova in codici recenziatori.

Virgilio e altri) vuol dire «dare inizio ad un'azione»: un poeta può dare inizio al racconto di una guerra, non alla guerra stessa. Dunque dobbiamo, io credo, fare un passo avanti ed ammettere che Ennio sia ricorso a quella figura poetica per cui il poeta viene rappresentato non come colui che narra o canta, ma come colui che compie l'azione narrata o cantata. Uno dei casi più famosi ricorre nelle *Bucoliche* di Virgilio, 6,62s., dove di Sileno, che canta i miti, si dice:

*tum Phaetontidas musco circumdat amarae  
corticis atque solo proceras erigit alnos.*

Servio, nel commento a questo passo, indicò esattamente il procedimento poetico:

*Mira autem est canentis laus, ut quasi non factam rem cantare, sed ipse eam  
cantando facere videatur.*

Per dare un'idea meno vaga di questo procedimento cito pochi esempi fra i molti che ricorrono nella poesia latina. In *Buc.* 9,19s. il pastore-cantore Menalca è visto come colui che crea i paesaggi che rappresenta nei suoi carmi bucolici:

*Quis caneret Nymphas? Quis humum florentibus herbis  
Spargeret aut viridi fontis induceret umbra?*

Casi affini, con cui è utile il confronto, in Orazio, *Serm.* 1,10,36s., a proposito di *Alpinus* (probabilmente Furio Bibaculo); Ovidio, *Trist.* 2,439s. (a proposito di Varrone Atacino); Stazio, *Silv.* 2,7,57 (a proposito di Lucano). 77 (a proposito, come Ovidio, di Varrone Atacino); 4,2,2 (a proposito di Virgilio); Marziale 4,14 (a proposito di Silio Italico)<sup>4</sup>.

Per il nostro problema saranno più interessanti casi simili a questo ultimo di Marziale, in cui, cioè, la figura si riferisce ad azioni in guerra: ne cito qualcuno. Properzio 2,1,17s.:

*Quod mihi si tantum, Maecenas, fata dedissent,  
ut possem heroas ducere in arma manus ...*

Properzio si riferisce, naturalmente, ad un poema epico. Nell'epicedio per il padre, Stazio (*Silv.* 5,3,91s.) assimila i poeti epici a capi di eserciti sul campo di battaglia:

*doctique cohors Heliconia Phoebi,  
quis labor Aonios seno pede ducere campos ...*

4 Questi passi e molti altri sono stati raccolti e interpretati con grande impegno e finezza da Godo Lieberg, *Poeta creator. Studien zu einer Figur der antiken Dichtung* (Amsterdam 1982). In qualche raro caso il materiale non pare pertinente, in qualche altro l'interpretazione non è del tutto persuasiva; la figura del poeta che crea la realtà ha certamente connessioni, sia pure remote, con la funzione magica primitiva del *carmen*, ma resta piuttosto lontana dal concetto moderno della poesia come creazione spirituale. Comunque l'opera del Lieberg è fruttuosa e fondamentale per la questione qui toccata.

Gli eserciti, però, sono di ... poeti! Filostrato (il II) nell'*Eroico* (43,15) raffigura Omero come il capo che guida gli eroi alla guerra di Troia<sup>5</sup>. Ma qui interesserà particolarmente vedere Ennio in posa di guerriero: così è raffigurato, in una nota caricatura, da Orazio, *Epist.* 1,19,7s.:

*Ennius ipse pater numquam nisi potus ad arma  
prosiluit dicenda ...*

Ennio balza su a narrare la guerra; ma *dicenda* è ἀπροσδόκητον: il lettore si aspetta *sumere* o *arripere* invece di *dicere*: cioè Orazio presuppone la figura del poeta che balza su ad afferrare le armi come se combattesse lui stesso le guerre di cui canta<sup>6</sup>. Uno scrittore moderno metterebbe i puntini sospensivi dopo *prosiluit*. Non è necessario pensare che proprio il frammento in questione abbia suggerito a Orazio la caricatura: basterà ricordare l'ardore che Ennio mette nell'evocare episodi e scene di guerra, l'entusiasmo con cui riproduce squilli di trombe e rappresenta truppe schierate o lanciate nella mischia.

Per rafforzare la mia proposta bisognerebbe avere, della figura poetica in questione, una storia riguardante la poesia greca e la poesia latina prima di Virgilio, una storia, cioè, che completasse quella tracciata, con grande competenza ed eleganza, da Godo Lieberg per la poesia da Virgilio fino a Claudiano e Prudenzio (e Nonno di Panopoli). Accenni, sia pure rari, alla poesia precedente non mancano nell'opera del dottissimo Lieberg; ed io sono incline a credere che la figura sia molto più antica di Virgilio; comunque credo, almeno provvisoriamente, che una traccia se ne possa scorgere in Ennio.

Corrispondenza:

Prof. Antonio La Penna  
Via dell'Osservatorio, 31b  
I-50141 Firenze

5 Cfr. Lieberg, *op. cit.* (sopra n. 4) 143s.

6 Interpretazione approfondita e giusta in Lieberg, *op. cit.* (sopra n. 4) 69ss., che accoglie una mia proposta.